

LOREDANA TERESI

LA *ROTA VENTORUM*
DI FROUMUND DI TEGERNSEE
TRA ISTRUZIONE, TRADIZIONE
E DIBATTITO POLITICO-CULTURALE

This article analyses the *rota ventorum* preserved on f. 2r of the manuscript Krakau, Biblioteka Jagiellonska, Lat. Qu. 939, attributed to Froumund of Tegernsee, and shows how the latter transformed the wind diagram from an eminently scientific-didactic tool into a political-cultural manifesto through an ingenious use of trilingualism and bigraphism featuring in his version of the *rota*. Building on the authority of the Latin and above all Greek tradition, reinforced by the presence at court of the Empress Theophano and by the renewed interest of the Holy Roman Empire in the Byzantine world, Froumund uses colours, space and scripts not only to highlight the connection between classical tradition and German culture, but also to underline the importance and supremacy of German culture and language in the contemporary world, as well as in the divine order of the cosmos.

1. *Obiettivo*

Il presente articolo mira a dimostrare come le *rotae ventorum*, nate come strumento eminentemente didattico, siano divenute, nel corso del tempo, uno strumento flessibile, adattabile a scopi differenti, e come queste potenzialità siano state sfruttate da Froumund di Tegernsee per esprimere il proprio progetto culturale, mirante a rivendicare un ruolo prestigioso per la lingua e la cultura tedesche, in un dialogo “tra pari” con la tradizione classica.

2. *Le rotae ventorum: testi, contesti e struttura*

Le *rotae ventorum* medievali sono dei diagrammi di forma circolare che riportano i nomi dei venti, in genere in latino e in greco. Vi sono diversi tipi di *rotae ventorum* e anche diverse concezioni sul numero totale dei venti e quindi sulla loro disposizione nello

spazio geografico. Lo studio di Masselink del 1956 sulle *rotae ventorum* greche e latine, opportunamente corredata di una serie conspicua di tavole riassuntive, ben dimostra la varietà di sistemi e nomenclature, o spesso anche solo grafie, che coesistevano nell'età classica, tardo antica e medievale.¹

Nel medioevo, la concezione che prevale è quella di un sistema basato su dodici venti, risalente con buona probabilità a Svetonio (e, andando ulteriormente indietro, ad Aristotele), che si diffonde, in particolare, grazie alla popolarità delle opere di Isidoro di Siviglia e in particolare del *De natura rerum*² – definito spesso *liber rotarum* proprio per i caratteristici diagrammi di forma circolare che conteneva – e delle *Etymologiae*.³ I nomi dei dodici venti si riscontrano anche nei glossari a soggetto, dunque sempre in un contesto didattico, di studio e memorizzazione.⁴ E si trovano anche in un certo numero di poemetti latini di natura didattica, utilizzati per scopi legati all'apprendimento dei nomi latini e greci dei venti e alla memorizzazione delle loro caratteristiche.⁵ Probabilmente servivano anche a comprendere i nomi dei venti che si incontravano nei testi letterari o biblici. In ogni caso, il fatto che tutti questi testi riportino i nomi sia latini che greci mostra come una loro funzione non secondaria fosse proprio quella di ribadire un collegamento con la tradizione culturale mediterranea.

I contesti in cui troviamo queste *rotae* sono coerenti con le loro funzioni: come già notato, spesso si trovano all'interno delle opere encyclopediche di Isidoro (più raramente anche di Beda), con intento quindi didattico, divulgativo, per spiegare e imparare come fosse organizzato il mondo, come funzionasse la natura; altre volte le ritroviamo in miscellanee di computistica, spesso ac-

¹ Masselink 1956, in appendice al libro. In particolare sulle *rotae ventorum* medievali si vedano Obrist 1997 e 2004.

² Fontaine 1960, 295: Cap. xxxvii, “De nominibus uentorum”, 1-4. D'ora in poi indicato come *DNR*.

³ Lindsay 1911, I: XIII.xi, “De ventis”, 2-3.

⁴ Cfr. Porter 2011, I, 82-83.

⁵ Si veda ad esempio il poemetto *Carmen de ventis* (ed. Alberto 2009), del quale si discuterà più avanti.

compagnate dai relativi passi dei testi di Isidoro; in qualche caso, infine, appaiono associate ad opere più squisitamente letterarie, come ad esempio il *De consolatione philosophiae* di Boezio. Non vi è uniformità nei manoscritti medievali, né nelle denominazioni dei venti, né nelle lingue utilizzate per tali denominazioni, e nemmeno nelle grafie o nei caratteri utilizzati.⁶ A volte vi sono variazioni nella stessa pagina, tra i nomi che appaiono nella *rota ventorum* e quelli del testo che l'accompagna, in genere, come già notato, di Isidoro o di Beda.⁷ Oppure vi sono variazioni tra *rotae* che ricorrono nello stesso manoscritto a distanza di poche pagine. I nomi greci talvolta non sono presenti, o lo sono solo in parte.

Le *rotae* differiscono anche nel modo in cui sono disegnate e progettate. Il sistema più semplice prevede un cerchio diviso in dodici spicchi di uguali dimensioni. Le due lingue, quella latina e quella greca, possono condividere lo stesso spazio (es. Bern, Burgerbibliothek 611, f. 93v, o nello schema ‘a margherita’ in Vic, Museu Episcopal 44, f. 13v e München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 16128, f. 35v) oppure essere poste in cerchi differenti (es. St Gallen, Stiftsbibliothek, 240, p. 176). Vi sono poi variazioni sul tema, per esempio lo schema a ruota di carro che troviamo in Baltimore, Walters Art Gallery Ms. 73, f. 1v, o in London, British Library, Cotton Tiberius E. IV, f. 30r, in cui i venti appaiono personificati: soffiano verso il centro e nel soffio appare una scritta, che rappresenta la loro voce, in cui esprimono una propria caratteristica, sempre basata sul *DNR* di Isidoro. Aquilo/Boreas, per esempio, asserisce di “pressare insieme le nubi” (*Constringo nubes*). Al centro, in genere, è posta una rappresentazione del mondo o dell’ecumene, specie sotto forma di mappa T-O, che ha funzioni soprattutto di orientamento, indican-

⁶ I nomi greci dei venti il più delle volte appaiono in caratteri latini. Si confrontino, ad esempio, l’uso dei caratteri latini nel manoscritto St Gallen, Stiftsbibliothek, 240, p. 176, e quello dei caratteri greci in Bern, Burgerbibliothek 611, f. 93v.

⁷ Quest’ultimo riprende a sua volta il *DNR* di Isidoro. Esistono delle differenze anche all’interno della trasmissione manoscritta della parte testuale del *DNR* di Isidoro, che provocano difformità tra il *DNR* e le *Etymologiae*.

do i punti cardinali. Un'altra comune variazione sul tema presenta un diagramma che inserisce interamente le descrizioni di Isidoro, cioè le caratteristiche di ciascun vento, negli spicchi, che diventano in tal modo la cornice per il testo. Un esempio si trova sempre in Baltimore, Walters Art Gallery Ms. 73, al f. 2r.⁸ Lo stesso schema si può notare in Bern, Burgerbibliothek 212, f. 109r.

3. *Lo status dei diversi venti*

Nella trattazione di Isidoro, i venti non hanno tutti lo stesso status: vi sono quattro venti principali – che coincidono con i punti cardinali – ognuno fiancheggiato da due venti secondari:

Ventorum quattuor principales spiritus sunt. Quorum primus ab oriente Subsolanus, a meridie Auster, ab occidente Favonius, a septentrione eiusdem nominis ventus adspirat; habentes geminos hinc inde ventorum spiritus. Subsolanus a latere dextro Vulturum habet, a laevo Eurum: Auster a dextris Euroaustrum, a sinistris Austroafricum: Favonius a parte dextra Africum, a laeva Corum: porro Septentrio a dextris Circum, a sinistris Aquilonem. Hi duodecim venti mundi globum flatibus circumagunt.⁹

I dodici venti vengono quindi concepiti come organizzati in quattro triadi, e ci sono dei manoscritti e quindi delle *rotae ventorum* che mettono in evidenza l'aspetto triadico di questi venti, anche in modalità differenti. La *rota* in Bern, Burgerbibliothek 611, f. 93v, per esempio, mostra già i venti raggruppati nelle triadi. A causa della loro simmetria, della loro regolarità grafica, queste *rotae* diventano a un certo punto anche simbolo dell'ordine divino delle cose. Questo emerge molto più chiaramente proprio nelle *rotae* di tipo triadico, che, presentando l'organizzazione in quattro gruppi di venti, vengono sfruttate per rappresentare in

⁸ Questo manoscritto viene considerato proprio un compendio di tipo scolastico. Si veda Bober 1956-57.

⁹ Lindsay 1911, I, XIII.xi.2-3.

maniera simbolica la croce.¹⁰ I quattro venti principali diventano, così, simbolicamente, i quattro bracci della croce, a loro volta simboli dell'ordine naturale e della potenza di Dio, come spiega bene Bianca Kühnel nel suo studio *The End of Time in the Order of Things*, in riferimento a ciò che definisce il “metodo visuale esegetico”.¹¹

4. *Il Carmen de ventis e la rota in Krakau, Biblioteka Jagiellonska, Lat. Qu. 939, f 2r e altri manoscritti*

Un tipo particolare di *rota* a croce è costruito con l'inserimento, all'interno del diagramma, di un poema del VII secolo sui venti, probabilmente di origine visigota, il *Carmen de ventis* o *Versus XII ventorum*, edito da Alberto nel 2009. Come scrive Alberto, i manoscritti più antichi che ce lo conservano risalgono all'VIII secolo, e circolavano in area visigotica e nel nord Italia. Essendo molto vicino al testo di Isidoro, è possibile che il poemetto sia stato ricavato dalla stessa fonte usata da Isidoro per il *DNR*, o che derivi dallo stesso *DNR*. Sopravvive in più di cinquanta manoscritti.

Il *Carmen de ventis*, che recita anch'esso i nomi in latino e in greco dei dodici venti, accompagna spesso le *rotae ventorum*. Lo troviamo, cioè, che precede¹² o segue la *rota*, o a volte inserito nei margini. Tuttavia, come già accennato, a un certo punto, il poemetto viene inserito all'interno della *rota*. Così lo troviamo al folio 2r del manoscritto *Krakau, Biblioteka Jagiellonska, Lat. Qu. 939*.¹³ Viene qui diviso in cinque parti: una parte introduttiva, iniziale, di tre versi, viene posta al centro della *rota*, mentre le

¹⁰ Si tratta, in questi casi, della croce a quattro bracci di uguale lunghezza. Si confronti, ad esempio, la croce di St Cuthbert, conservata nella Cattedrale di Durham, nel Regno Unito. *Rotae* di questo tipo si possono trovare, ad esempio, in Laon, Bibliothèque municipale 422, f. 5v e Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1830 (Rose 129, Meerm. 716), f. 3v.

¹¹ Kühnel 2003, 13-22.

¹² Si veda, per esempio, Bern, Burgerbibliothek 212, ff. 108r-109r.

¹³ Köln, sec. X (*ante a.* 993).

parti che descrivono ciascuna triade, di sei versi ciascuna, vengono poste in un grande cerchio esterno, nei quattro spazi vuoti che si trovano tra i quattro punti cardinali (vedi fig. 1).¹⁴ La differenza nella densità di scrittura tra gli spicchi con i versi e gli spicchi con i punti cardinali determina un’alternanza tra zone chiare e zone scure da cui emerge la forma di una croce (o meglio due croci). Tale forma è rafforzata dall’alternanza cromatica tra l’inchiostro rosso, usato per gli spicchi relativi ai venti principali e ai punti cardinali, e l’inchiostro marrone, usato per gli spicchi dei venti minori e per il poema. Questo diagramma, in pratica, trasforma un’alternanza, tipica degli schemi a croce di tipo carolingio, tra ‘vuoto’ e ‘pieno’,¹⁵ in un’alternanza tra contenuti diversi (ma collegati) separati anche cromaticamente.

Questa *rota* peculiare è conservata in cinque manoscritti medievali,¹⁶ riconducibili tutti allo stesso modello:

- Krakau, Biblioteka Jagiellonska, Lat. Qu. 939, f. 2r (Köln, sec. X [ante a. 993]).
- London, British Library, Harley 2688, f. 17r (Francia? Germania occidentale? Köln?, sec. X^{2/4 o 3/4}).
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10195, f. 1v (Echternach, St Willibrord, abbazia OSB, sec. X^{ex}).
- München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 15825, f. 1r (Salzburg, St. Peter, abbazia OSB, sec. XI^{1/4 o 2/4}).
- Dijon, Bibliothèque Municipale, 448 (269), f. 75r (Dijon, sec. XI [1061-1062]).

Si situano tutti tra il X e l’XI secolo. In due manoscritti (quelli attualmente a Cracovia e Monaco), la *rota* precede il *De Consolatione Philosophiae* di Boezio; nel manoscritto conservato a

¹⁴ Per un’analisi dettagliata della *rota* e del contesto in cui si trova nel manoscritto, si veda Berschin 1995, 286-290.

¹⁵ Si veda, per esempio, lo schema delle maree in Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 5543, f. 135v.

¹⁶ Berschin (1995, 291) ne cita soltanto tre, ma dalle mie ricerche ne sono emersi altri due (London, Harley 2688 e Dijon, BM, 448), che presentano esattamente la stessa *rota* con le stesse caratteristiche.

Londra, precede delle tavole grammaticali di greco; nel manoscritto di Digione, precede il *DNR* di Beda e di Isidoro; mentre nel manoscritto ora a Parigi, precede i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio.

Il modello originario della *rota* viene attribuito a Froumund di Tegernsee, un monaco benedettino, probabilmente originario del sud ovest della Germania, che, proprio tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, si trova ad operare tra l'abbazia di San Pantaleone, a Colonia, e successivamente presso l'abbazia di San Quirino, a Tegernsee, in Baviera, con una breve parentesi a Feuchtwangen.¹⁷ Come nota Berschin,¹⁸ Froumund introduce anche ulteriori innovazioni: inserisce le iniziali dei nomi dei punti cardinali in greco, in modo che, lette a croce, formino il nome “Adam”¹⁹ – in riferimento ai passi di Agostino in cui Adamo viene collegato ai quattro angoli della terra – e inoltre aggiunge una cornice quadrata testuale (che non tutte le copie riportano), in cui intreccia frasi tratte dal *DNR* con elementi della dottrina dei vizi e delle virtù, incorporando così questi ultimi nell'immagine del mondo.

Froumund crea, dunque, una propria versione di *rota ventorum*, dal significato ampliato, nel tentativo, come intuito da Berschin, di “penetrare teologicamente il mondo naturale”,²⁰ progettando un diagramma in cui “la componente spirituale dello schema cosmico, originariamente puramente scientifico, è rafforzata dagli elementi della dottrina della virtù e del vizio aggiunti ai bordi”.²¹

¹⁷ Su Froumund in generale, vedi Kempf 1900 e Sporbeck 1991. Per l'attribuzione della *rota* a Froumund, vedi Berschin 1995, 285 e 290, e Strecker 1925, 50.

¹⁸ Berschin 1995, 288-290.

¹⁹ Così lo ritroviamo, per esempio, nel diagramma di Byrhtferth of Ramsey in Oxford, St John's College 17, f. 7v e London, British Library, Harley 3667, f. 8r. Sul nome “Adam”, vedi Wright 2017.

²⁰ “[...] der Versuch einer theologischen Durchdringung eines natürlichen Weltbefundes [...]”: Berschin 1995, 291.

²¹ “Die spirituelle Komponente des ursprünglich rein naturwissenschaftlichen Kosmos-Schemas wird verstärkt durch die an den Rändern des Blattes hinzugefügten Elemente der Tugend- und Lasterlehre”: *ibid.*

Berschin sottolinea anche il massiccio uso, da parte di Froumund, del greco nella *rota*, che risponde ai personali interessi dello studioso, e di cui si parlerà più avanti. L’innovazione più interessante, tuttavia, è l’inserimento nella nuova *rota* dei nomi dei venti e dei punti cardinali in antico alto tedesco, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

5. *Il sistema dei venti in tedesco*

I nomi dei venti in tedesco vengono menzionati, come è noto, nell’opera di Eginardo, che li attribuisce a Carlo Magno.²² Si trovano registrati anche in vari manoscritti di computistica, spesso insieme ai nomi dei mesi, anch’essi attribuiti a Carlo Magno.²³ Le denominazioni dei venti in antico alto tedesco sfruttano, in maniera semplice e pragmatica, il sistema triadico, utilizzando, come nomi base, i nomi dei quattro venti principali – basati, in tedesco, sui nomi dei punti cardinali – e creando dei nomi composti per i venti minori, sul modello di ciò che già avveniva in latino e in greco, per il settore meridionale. A causa probabilmente di un’originale assenza, nel modello di Aristotele, dei venti immediatamente adiacenti al vento del sud – Auster in latino e Noto in greco –, vengono infatti creati, per questi due nuovi venti del sistema duodecimale, delle nuove denominazioni tramite l’unione dei nomi contigui. Quindi, tra Euro e Auster viene posto l’EuroAuster, e tra l’Auster e l’Africus viene posto l’AustroAfricus (in greco Euronoto e Libonoto, rispettivamente).²⁴ Il sistema di Carlo Magno utilizza la stessa strategia, ma con un accorgimento ulteriore. Poiché, nel sistema duodecimale, tra due venti principali è necessario inserire due venti minori, nel sistema descritto da Eginardo viene sfruttato l’ordine rigido delle parole: tra nord

²² Holder-Egger 1911, 33-34.

²³ Teresi 2018, 761-767.

²⁴ Vedi *Etymologiae* XIII.xi.6-7: “Euroauster dictus quod ex una parte habeat Eurum, ex altera Austrum. Austroafricus, quod iunctus sit hinc et inde Austro et Africo. Ipse et Libonotus, quod sit ei Libs hinc et inde Notus” (Lindsay 1911).

ed est ci saranno due venti, rispettivamente il vento di nord-est e il vento di est-nord, dove il primo membro del composto indica il vento principale al quale il vento secondario è più vicino; e lo stesso vale per gli altri quadranti.

Si tratta di un sistema, quindi, che si basa essenzialmente sui quattro venti principali – che rappresentano i pilastri della struttura, gli unici venti con nomi indipendenti – e sul loro posizionamento, geografico e spaziale, nel mondo così come nella *rota*. Le posizioni chiave sono quindi proprio quelle dei punti cardinali, che reggono tutto il sistema nominale dei venti in tedesco. E questa preminenza viene sfruttata magistralmente da Froumund, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

6. I nomi dei venti in Froumund: lingue, grafie e posizionamenti

I nomi tedeschi che troviamo in Froumund sono morfologicamente diversi rispetto a quelli elencati da Eginardo. Per esempio, *west-sundroni* diventa in Froumund *westan-sundan*, *ostroni* diventa *ostan*, e così via, e non appare mai la parola *wint*. Pur così alterati, sono tuttavia riconducibili allo stesso sistema. Particolare interessante e rilevante è il modo in cui Froumund inserisce i nomi tedeschi nella sua *rota*, cioè come li inserisce, dove li inserisce, e in che scrittura li inserisce. La rota di Froumund rappresenta, infatti, a mio avviso, un perfetto esempio di uso consapevole di multilinguismo e multigrafismo, e di uso dello spazio a fini comunicativi.²⁵ Appartiene a quella categoria di testi che, come dice Mark Sebba, “need to be analysed as *multimodal* texts, where visual and spatial aspects of the whole are crucial to interpretation.”²⁶ Siamo in presenza di una situazione di partenza

²⁵ Uno studio illuminante sulla questione delle gerarchie delle scritture e della rilevanza del posizionamento nella pagina è quello condotto da Elaine Treharne sul multilinguismo del Salterio di Eadwine (2012, ch. 8). Altrettanto prezioso il contributo di Alessandro Palumbo (2023) su multilinguismo e multigrafismo nell’epigrafia medievale scandinava, presentato al XXIII Seminario Avanzato in Filologia Germanica di Torino (2023).

²⁶ Sebba 2012, 1. Ho potuto consultare questo articolo solo nella versione

di diglossia, in quanto l’alto tedesco non viene in genere inserito formalmente nelle *rotae*, dove troviamo più comunemente greco e latino, le lingue della tradizione classica. Il compito che si prefigge dunque Froumund è quello di inserire l’alto tedesco (generando così una triglossia) in questa lunga tradizione di origine mediterranea, e di farlo rendendo l’alto tedesco lingua di pari status, se non addirittura superiore.

Sebba spiega che funzione, grandezza del carattere, colore, posizione, allineamento e forma sono tutti elementi che, secondo la sociolinguistica, possono essere utilizzati per rendere una lingua “dominante”.²⁷ Dal punto di vista metodologico, le domande cruciali da porsi, come illustrato anche da Palumbo (2023), sono:

1. Come è organizzato il contenuto in riferimento alle lingue e alle scritture utilizzate? Quale contenuto è espresso da ciascuna lingua o scrittura?
2. Come sono sistemate visivamente, nello spazio, le diverse lingue e scritture, in relazione l’una all’altra?

Se si analizza nei dettagli la *rota* di Froumund, si noterà che i nomi dei venti sono inseriti in cinque cerchi concentrici. Il primo cerchio scritto, contando a partire dal centro, contiene il nome latino dei venti principali: si stabilisce quindi già subito l’importanza dei quattro venti principali nella *rota*.²⁸ Il secondo cerchio concentrico presenta il nome in greco dei quattro venti principali, scritto in caratteri latini.²⁹ In questo stesso cerchio sono inseriti i nomi dei venti secondari, perlopiù in caratteri latini, tranne che nel caso di Euros. Nel terzo cerchio scritto abbiamo il completamento dei nomi dei venti secondari, in latino là dove prima erano stati dati in greco, e in greco là dove prima erano stati dati in latino; mentre nei settori dei venti principali abbiamo il nome in la-

open access (post-revision preprint) caricata dall’autore su Researchgate. La numerazione delle pagine qui data è quindi quella della versione open access.

²⁷ *Ibid.* 15.

²⁸ In realtà il nome del vento del sud, Auster, viene invertito con il nome greco Nothus.

²⁹ Fa eccezione il vento dell’est, il cui nome è scritto in caratteri greci.

tino dei punti cardinali: Oriens, Meridies, Occidens e Septentrio. Nel cerchio successivo, il quarto, nel settore dei venti principali troviamo il nome in greco dei punti cardinali, in caratteri greci; nel settore invece dei venti secondariabbiamo i nomi dei venti in alto tedesco, in caratteri latini. Il cerchio che segue è quello più grande, contenente il poema latino negli spazi sovrastanti i venti secondari. Negli spazi dei venti principali,abbiamo, nella parte inferiore, le iniziali in greco dei punti cardinali, che formano il nome “Adam”; nella parte superiore, cioè in posizione premi- nente, i nomi in tedesco dei venti principali, che coincidono con i nomi dei punti cardinali (i pilastri di tutto il sistema). Qui si nota una particolare enfasi, poiché tali nomi sono inseriti in rosso, in caratteri di dimensioni particolarmente grandi, e scritti – sor- prendentemente – in lettere greche. Come già notato, gli spicchi che contengono le informazioni sui venti principali sono in rosso (tranne le lettere che formano il nome Adam), e il rosso sta a sottolineare l’importanza di questi venti e quindi in generale dei punti cardinali, che sono, come si è detto, il fondamento di tutto il sistema di nomenclatura tedesco. Si noti, inoltre, che, per la caratteristica forma del cerchio e quindi degli spicchi, il settore in cui si trovano scritti i nomi tedeschi dei venti, sia quelli secondari che quelli principali, risulta più ampio di quelli che contengono invece i nomi in latino e in greco. Si noti, ancora, come l’ordine in cui ricorrono questi nomi, partendo dal centro e procedendo verso il cerchio più esterno, possa essere interpretato anche in senso cronologico, con il latino e il greco che costituiscono l’o- rigine, l’inizio della tradizione, e l’antico alto tedesco che inve- ce costituisce la parte più esterna, cioè l’attualità, il presente, e quindi la maggiore rilevanza nel mondo di Froumund, che rimane però “intrecciato”³⁰ al passato, attraverso l’uso dei caratteri greci. Ne risulta quindi una gerarchizzazione dei nomi e, dunque, delle lingue, in cui l’antico alto tedesco non soltanto si pone in una situazione di “non inferiorità” rispetto al greco e al latino, ma

³⁰ Cfr. *verschränkt* in Berschin 1995, 288, riferito al greco e all’antico alto tedesco.

addirittura si situa in una posizione di dominanza, di maggiore importanza.³¹

Ciò che emerge dalla *rota* di Froumund, dunque, è una costruzione meticolosa dell'aspetto visuale e spaziale del diagramma, con l'intento di creare, da un lato, la forma a croce che ricollega il diagramma all'idea dell'ordine naturale delle cose e dell'intervento divino in quest'ordine; dall'altro, l'inserimento della lingua tedesca, e quindi del mondo culturale e politico tedesco, all'interno di quest'ordine divino delle cose, con l'affermazione della rilevanza e del potere nel “presente” della cultura tedesca, diretta discendente, però, della tradizione mediterranea e bizantina, con la quale risulta fortemente intrecciata, come si vede dall'uso dei caratteri di questa tradizione più antica, prestigiosa, culla scientifico-letteraria della tradizione dei venti.

7. Il contesto della mission culturale di Froumund di Tegernsee

Come ricorda Palumbo, “social and cultural factors always play a role in the choice of script”.³² Sebba ci guida in questo percorso di ricerca degli aspetti sociali e culturali, spiegando che:

[...] in trying to account for the form of any particular multilingual text, we will at the very least have to take into account the language preferences and capabilities of the author or producer of the text, and those of its reader or consumer. However, this is not enough. We also need to know something about the context in which the reading of the text will take place.³³

Chi è dunque Froumund? Coetaneo dell'imperatrice bizantina Teofano, moglie di Ottone II, vive ed opera in quel Sacro Romano Impero Germanico che aveva iniziato a rafforzare i contatti col mondo bizantino, vuoi per questioni politiche inerenti ai territori

³¹ Berschin (*ibid.*) la definisce, infatti, “la scrittura più prominente” (*die am stärksten hervorgehobene Schrift*).

³² Palumbo 2023, 75. Cfr. anche Sebba 2009, 36.

³³ Sebba 2012, 6-7.

dell'Italia meridionale controllati dai Bizantini, vuoi per la presenza stessa di Teofano a corte.³⁴ Froumund è un appassionato studioso e insegnante, che ha tra i suoi compiti anche quello di accrescere il numero dei testi disponibili nei monasteri in cui opera. È interessato alle opere del trivio (copia, per esempio, il *De Consolazione Philosophiae* di Boezio, testo fondamentale per gli studi di dialettica e retorica, e inoltre commenti e glosse a Sedulio, Prisciano e Venanzio Fortunato) ma anche a quelle del quadrievio (copia infatti il *De Arithmeticā* di Boezio), e dimostra altresì un grande trasporto verso lo studio delle lingue e del greco in particolare, per il quale scrive addirittura un manuale di grammatica, destinato agli studenti di livello elementare.³⁵ Non stupisce, quindi, che, nella sua *rota*, il greco abbia un ruolo fondamentale, sia in quanto, come nota Berschin, “seconda lingua sacra” della Bibbia, sia in quanto lingua al centro del rinnovato interesse, da parte del suo milieu culturale, per il mondo bizantino e per la tradizione letteraria greca in generale. Ed è questa tradizione letteraria greca che, “mescolata” a quella latina, Froumund pone al centro della sua *rota*, come fondamento della cultura letteraria del mondo tedesco, la cui egemonia politica è da considerarsi parte dell’ordine divino del mondo.

BIBLIOGRAFIA

- Alberto, Paulo Farmhouse (ed.). 2009. “The Textual Tradition of the «Carmen de uentis» («AL» 484): Some Preliminary Conclusions with a New Edition”. *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche* 83/2, 341-375.
- Berschin, Walter. 1995. “Eine griechisch-althochdeutsch-lateinische Windrose von Froumund von Tegernsee im Berlin-Krakauer

³⁴ Secondo McKitterick (1995), tuttavia, all’imperatrice non è possibile ricondurre con certezza alcuna promozione di attività culturale.

³⁵ Sul ruolo di Froumund come insegnante si vedano Eder 1972, Kempf 1900, Sporbeck 1991 e Strecker 1925.

- Codex lat. 4o 939". In: Ignace Lewandowski, Andrzej Wójcik (red.). *Vetustatis amore et studio. Księga pamiątkowa ofiarowana Profesorowi Kazimierzowi Limanowi*. Poznań: Uniwersytet Adama Mickiewicza, 23-30. Ristampato nel 2005 in: Walter Berschin (Hrsg.). *Mittellateinische Studien* I. Heidelberg: Mattes, 285-291.
- Bober, Harry. 1956-1957. "An Illustrated Medieval School-book of Bede's 'De Natura Rerum'". *Journal of the Walters Art Gallery* 19-20, 64-97.
- Eder, Christine Elisabeth. 1972. *Die Schule des Klosters Tegernsee im frühen Mittelalter im Spiegel der Tegernseer Handschriften*. München: Arbeo-Gesellschaft.
- Fontaine, Jacques (éd.). 1960. Isidore de Seville: *Traité de la Nature, suivi de l'Épître en vers du roi Sisebut à Isidore*. Bordeaux: Féret.
- Holder-Egger, Oswald. (Hrsg.). 1911. *Einhardi Vita Karoli Magni*, Hannover/Leipzig: Hahn (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum, 25).
- Kempf, Johannes. 1900. *Froumund von Tegernsee*. München: Straub.
- Kühnel, Bianca. 2003. *The End of Time in the Order of Things: Science and Eschatology in Early Medieval Art*. Regensburg: Schnell and Steiner.
- Lindsay, Wallace Martin (ed.). 1911. *Isidori Hispanensis episcopi etymologiarum sive originum libri XX*. 2 vols. Oxford: Clarendon.
- Masselink, Johan Franciscus. 1956. *De Grieks-Romeinse windroos*. Utrecht: N.V Dekker & van de Vegt.
- McKitterick, Rosamond. 1995. "Ottonian intellectual culture in the tenth century and the role of Theophano". In: Adelbert Davids (ed.). *The empress Theophano. Byzantium and the West at the turn of the first millennium*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Obrist, Barbara. 1997. "Wind Diagrams and Medieval Cosmology". *Speculum* 72, 33-84.
- Obrist, Barbara. 2004. *La cosmologie médiévale: Textes et images. Vol. I: Les fondements antiques*. Florence: Edizioni del Galluzzo.
- Palumbo, Alessandro. 2023. "Analysing bilingualism and biscriptality in medieval Scandinavian epigraphic sources: A sociolinguistic approach". *Journal of Historical Sociolinguistics* 9/1, 69-96.
- Porter, David W. (ed.). 2011. *The Antwerp–London Glossaries. The Latin and Latin–Old English Vocabularies from Antwerp, Museum Plantin-Moretus 16.2 – London, British Library Add. 32246*.

- Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval Studies.
- Sebba, Mark. 2009. "Sociolinguistic approaches to writing systems research". *Writing Systems Research* 1/1, 35-49.
- Sebba, Mark. 2012. "Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual texts". *International Journal of Bilingualism* 17/1, 97-118. Versione open access (post-revision preprint): https://www.researchgate.net/publication/274476813_Multilingualism_in_written_discourse_An_approach_to_the_analysis_of_multilingual_texts.
- Sporbeck, Gudrun. 1991. "Froumund von Tegernsee (um 960-1006/12) als Literat und Lehrer". In: Anton von Euw, Peter Schreiner (Hrsg.). *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends. Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin. Pt. 1.* Köln: Schnütgen-Museums, 369-378.
- Strecker, Karl (Hrsg.). 1925. *Die Tegernseer Briefsammlung (Froumund)*. Berlin: Weidmann (Monumenta Germaniae Historica. *Epistolae selectae*, 3).
- Teresi, Loredana. 2018. "Glossing wind names in Low German in Salisbury? A newly discovered text in London, British Library, Cotton Vitellius A.xii". In: Claudia Di Sciacca *et al.* (edd.). *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*. 2 voll. Pisa: ETS, II, 759-784.
- Treharne, Elaine. 2012. *Living Through Conquest. The Politics of Early English, 1020-1220*. Oxford: Oxford University Press.
- Wright, Charles D. 2017. "De plasmatione Adam". In: Lorenzo DiTommaso *et al.* (eds.). *The Embroidered Bible: Studies in Biblical Apocrypha and Pseudepigrapha in Honour of Michael E. Stone*. Leiden: Brill, 941-1003.

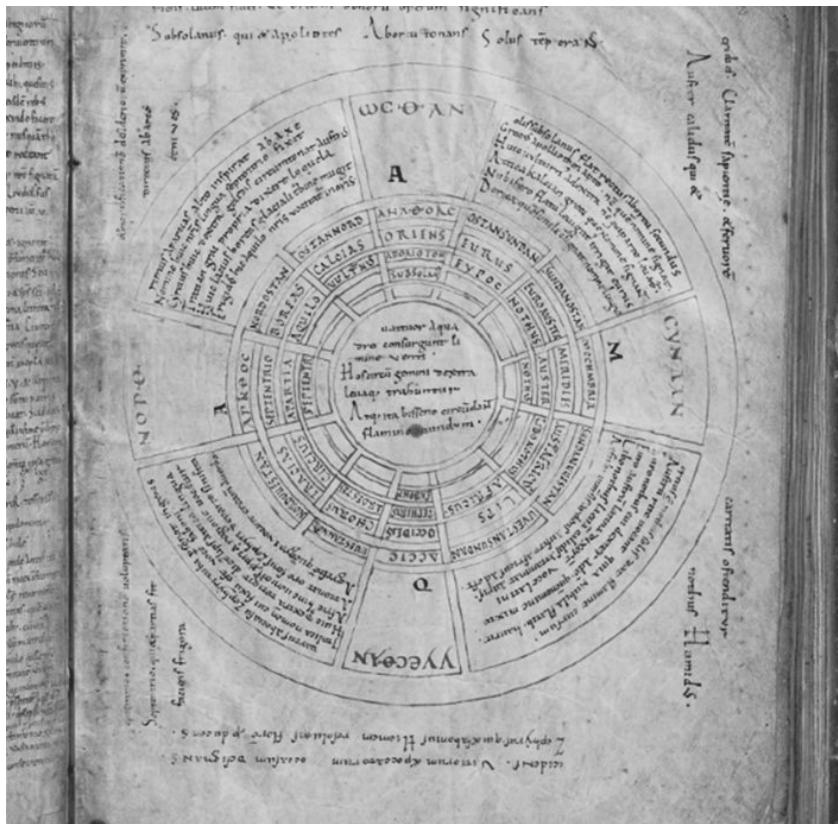


Fig. 1: Krakau, Biblioteka Jagiellonska, Lat. Qu. 939, f 2r.

APPENDICE: INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

Si indicano anche gli eventuali indirizzi online di riferimento (ultimo accesso 06/07/2025).

- Baltimore, Walters Art Gallery Ms. 73, f. 1v. <https://thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/W73/data/W.73/sap/W73_000004_sap.jpg>
- Baltimore, Walters Art Gallery Ms. 73, f. 2r. <https://thedigitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/W73/data/W.73/sap/W73_000005_sap.jpg>
- Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1830 (Rose 129, Meerm. 716), f. 3v. Non consultabile online.³⁶
- Bern, Burgerbibliothek 212, f. 109r. <<https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/0212/109r>>
- Bern, Burgerbibliothek 611, f. 93v. <<https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/0611/93v>>
- Dijon, Bibliothèque Municipale, 448 (269), f. 75r. <http://patrimoine.bm-dijon.fr/pleade/img-viewer/MS00448/viewer.html?ns=FR212316101_MS00448_075_R.jpg>
- Krakau, Biblioteka Jagiellonska, Lat. Qu. 939, f. 2r. Non consultabile online.³⁷
- Laon, Bibliothèque municipale 422, f. 5v. <<https://iiif.bibliothequemunicipale.fr/collections/manifest/1b163477e8084ddb49aa15045c35fc6551917f2>>
- London, British Library, Cotton Tiberius E. IV, f. 30r. <https://iiif.bl.uk/uv/#?manifest=https://bl.digirati.io/iiif/ark:/81055/vdc_100055130429.0x000001>
- London, British Library, Harley 2688, f. 17r. <https://iiif.bl.uk/uv/#?manifest=https://bl.digirati.io/iiif/ark:/81055/vdc_100059909473.0x000001>
- London, British Library, Harley 3667, f. 8r. <https://iiif.bl.uk/uv/#?manifest=https://bl.digirati.io/iiif/ark:/81055/vdc_100056054471.0x000001>
- München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 16128, f. 35v. <<https://>

³⁶ Vedi Obrist 1997, 50, fig. 10.

³⁷ Vedi fig. 1.

- www.digitale-sammlungen.de/de/view/bsb00122734?page=76>
München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 15825, f. 1r. <<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00065180?page=4,5>>
Oxford, St John's College 17, f. 7v. <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/66a78997-ab65-4059-a9d3-d08a0bba067c/surfaces/688e1e71-6e0e-4153-8d94-1f9c34058c86/>>
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10195, f. 1v. <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9078229w/f3.item>>
St Gallen, Stiftsbibliothek, 240, p. 176. <<https://www.e-codices.unifr.ch/it/csg/0240/176>>
Vic, Museu Episcopal 44, f. 13v. Non consultabile online.